

IL FRIULI

N.º 15.

DOMENICA 21 GENNAIO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate.

Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale. L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

EDUCAZIONE POLITICA

Questo è un metodo antico e provato per identificare, quanto è possibile, gli interessi di quelli che governano e gli interessi di quelli che sono governati: ed è in vista di questo vantaggio che i membri della Camera dei Comuni d'Inghilterra sono sempre stati scelti per un periodo limitato. Se quei membri fossero ereditarii, o a vita, ognuno che sia pratico delle cose umane, pronunzierebbe immediatamente, che essi userebbero a proprio esclusivo vantaggio dei poteri loro affidati: e che essi maltratterebbero le persone e le proprietà del popolo, appunto quanto credessero necessario onde impedire una reazione terribile.

Siccome dunque sembra, pel consenso di tutti gli uomini, dal tempo in cui i Romani eleggevano i loro Consoli per un solo anno sino al dì presente, che il fine da noi ricercato debba ottenersi limitando la durata, sia del poter governante, sia del poter frenante; non ci fermeremo oltre su questo punto, e passeremo a ricercare qual limite debba avere quella durata.

La risposta generale è facile. Quel limite deve essere il più circoscritto possibile, senza dar però luogo a preponderanti inconvenienti che potrebbero nascere da una troppo corta durata.

Quali adunque sono gl'inconvenienti, che potrebbero nascere da una troppo corta durata?

Sono di due sorta: quelli che riguardano gli affari ai quali i rappresentanti sono chiamati, e quelli che derivano dall'incomodo delle elezioni.

È chiaro che gli affari governativi richiedono tempo per essere completi: devesi proporre, deliberare, risolvere, eseguire. Se i poteri dei rappresentanti passassero ogni giorno dalle mani degli uni in quelle di altri, gli affari del governo non potrebbero procedere. Possiamo dunque addottare due conclusioni; I. che devesi concedere ai rappresentanti tutto quel tempo necessario a compire il periodico corso degli affari; II. che qualunque ulterior tempo non necessario a questo fine, deve essere loro assolutamente negato.

Rispetto agli inconvenienti derivati dalle frequenti elezioni, non sono tanti da farne molto caso, perchè facilmente possono essere ridotti a poca importanza.

Così, siccome sembra che il limitare la durata dei poteri dei rappresentanti sia una guarentigia contro i loro particolari interessi, sembra anche che sia l'unica ammissibile. Giacchè è facile vedere, che la punizione non potrebbe in questo caso essere impiegata efficacemente; essendo che prima di punire convien precisare le azioni punibili, e stabilire le prove del delitto, e intanto l'abuso del potere può essere spinto molto innanzi, senza offrire prove d'un determinato delitto. Di nulla altra cosa l'esperienza politica ci ha reso più certi.

Nel principio politico, di limitare la durata del potere, non è esclusa l'idea di cambiare i rappresentanti del popolo ad ogni nuova elezione. Dacchè l'uomo che si è sempre mostrato incolpabile, probò ed istruito, dovrà essere rieletto, perchè più a lungo egli servirà, più capace diverrà di servire la patria.

Dopo aver considerato i mezzi da adottarsi per identificare gl'interessi dei rappresentanti con quelli della comunità, ci rimane di esporre quali principii ci debbano servire di norma nel determinare gli individui in diritto di eleggere i rappresentanti.

In fatto di Governo, niente è più importante di questo: giacchè come presumere che gl'interessi dei rappresentanti, qualunque sia il periodo pel quale sono eletti, saranno conformi a quelli della comunità, se gli interessi dei loro elettori ne saranno diversi? Gli elettori, in questo caso, eleggerebbero rappresentanti non della comunità, ma unicamente di se stessi, a' quali ingiungerebbero d'agire pel proprio esclusivo loro profitto. I vantaggi del sistema rappresentativo saranno dunque perduti in tutti quei casi, in cui gli interessi del corpo elettorale non saranno identici con quelli della comunità.

(continua)

ITALIA

ROMA 9 genn.

La pubblicazione del Proclama della Commissione provvisoria fu provocata da un attrupamento formatosi domenica sera nel senso di disapprovare l'atto della scomunica. Jeri sera e sta sera numerose pattuglie percorrevano la città per impedire manifestazioni, che in certi momenti, in qualunque senso e da chiunque fatte, potrebbero essere cagione o pretesto a sinistre interpretazioni.

— Un'ordinanza ministeriale permette alla Guardia Nazionale di nominarsi il proprio Generale. Noi abbiamo veduto il nuovo ministero della repubblica francese concentrare nel Comandante della Nazionale Parigina, nominato da esso stesso, anche il comando d'una divisione di linea. Ciò venne considerato da molti come un attentato alla libertà, e certamente non è una guarentigia. Il Ministero Romano rimette alla Nazionale stessa la nomina del proprio Generale — Innanzi a questo gran fatto, forse nuovo nella storia dei popoli liberi, fa d'uopo confessare che la dittatura del ministero è un sistema di nobilissima abnegazione, e non vi vorrebbe meno che un'insensatezza d'opposizione per tacciarla d'egoismo e d'ambizione. — Corre voce che alla Scomunica terrà dietro l'interdetto. Vedremo. Intanto Roma è tranquillissima.

(Contemporaneo)

— 9 genn. Passò per Roma alla volta di Gaeta il plenipotenziario - fusionista E. Martini. La parola d'or-

dine del suo partito è guerra. Lettere di Venezia comprovano, che anche là fu scritto da Torino nell'istesso senso. Gli uomini seri, e che tengono conto dell'esperienza disapprovano altamente queste manovre. La guerra è una sgraziata replica; è un errore, una colpa che dobbiamo attendere da Gioberti; ma che non gli si può perdonare.

Il Piemonte contro l'Austria è insufficiente. E molti dicono apertamente che Venezia, Toscana e Roma dovrebbero rifiutare qualsiasi cooperazione, finchè prima non si centralizzi la direzione della guerra e la rappresentanza diplomatica almeno (Corr. della Cost.)

— FIRENZE 10 GENN. Il *Monitore Toscano* del 9 gennaio contiene quanto appresso:

Cittadino ministro dell'interno,

In questa sera, che rammenta essere stata a voi, cittadino ministro, or corre un anno, tolta la libertà, solo perchè, propugnatore magnanimo delle pubbliche franchigie e della nazionale indipendenza, cercavate scaldare i petti toscani del sacro fuoco, che vi animava, il Circolo del popolo, sulla proposta del socio dott. Valente Vanucci Adimari, ha deliberato all'unanimità che vi sia inviata una Commissione a presentarvi le sue congratulazioni, perchè la Provvidenza e la fortuna d'Italia vi abbia, dopo il volgere di pochi mesi, preposto al governo della Toscana, che ogni giorno riceve da voi prove non dubbie della sincerità, che animava le vostre intenzioni, e può, mercè vostra, confidare di giungere a quella meta, che è segnata dal voto di tutti quelli, che amano sinceramente la patria.

(Seguono i nomi della Commissione.)

Il ministro ha risposto:

Signori e amici onorandissimi!

Forse era meglio non ricordare questa notte, piena di amarezza e di vergogna; ma, poichè fu da voi rammentata, giovi farne argomento di esperienza, e per essa vedano i popoli quanto sia agevole farsi aggirare da maligne intenzioni, sicchè, prima di trascorrere a fatti lamentevoli, considerino due volte. Quando la gente è chiamata a lapidare, io non vo che si astenga da prendere il sasso, ma guardi se vi ha colpa innanzi di lanciarlo. Voi fate troppo caso della mia mente, e la soverchia estimativa io dubito forte non mi abbia a recare piuttosto danno, che vantaggio; anderei più franco se confidaste nel mio cuore; però che sento che il mio cuore di popolo batte generoso e forte nel petto capace. Ad ogni modo, io vi ringrazio della benevolenza vostra, e lasciate che io non mi dolga del tutto con la fortuna, se mi provocò questa prova di affetto per la parte vostra, e mi porse campo a fare qualche bene alla mia patria, che ho amato tanto.

Vi saluto.

Firenze, 9 gennaio 1849.

Amico GUERRAZZI

— LIVORNO 10 GENN. Ho il piacere d'annunziare che in questa sera, al Circolo di S. Andrea, ha avuto luogo una numerosa unione e banchetto, del quale ho creduto bene di far parte. Vi erano persone di tutte le opinioni. Ho proposto un bacio di concordia, ed è stato dato. Ho proposto una deputazione, che domattina si porti costà per rappresentare al governo come Livorno sia unita e tranquilla in un unico sentimento, e domattina la deputazione sarà a Firenze. — Mi hanno accompagnato a casa con banda, torchietti e bandiere, e mi è di molta consolazione raccontare che sotto il mio braccio veniva con me padre Verano, vecchio cappuccino, curato di quella contrada. Ho detto dalla terrazza del palazzo parole relative alla circostanza. Tutti allora e sempre si sono portati maravigliosamente. Erano con me anche i consiglieri.

(Mon. Tosc.)

PICLI.

— TORINO. Leggiamo nell'*Alba*: « Il famigerato

to Prati è qui giunto da parecchi giorni, e la sua sola presenza è bastata a giustificare il contegno, tenuto a suo riguardo dal popolo e dal governo toscano. La sua arroganza, l'impudenza delle sue parole, ed il suo procedere gestitico ed oscurantista, hanno indignata anche questa popolazione; di guisa che ieri l'altro a sera, essendo entrato nel Caffè ed avendo rivolte insultanti parole contro al principio democratico, provocò contro di sé la indignazione di tutti gli astanti e fu scacciato fuori della bottega.

« Sappiamo inoltre che il Prati, appena giunto in Torino, si è messo in istretti rapporti con tutto questo *codinismo aristocratico*; ossia coi seguaci del Pinelli e cogli aderenti di casa Viale. Frequenta anche i Cavour ed i Petitti, e credo che non tarderà molto a comparire qualche suo articolo sull'*onestissimo risorgimento*.

— 3 GENN. Nella seconda tornata del Consiglio comunale di Torino; l'avv. Rocca proponeva che, per celebrare in qualche modo il centenario di Vittorio Alfieri, che si compie il diciassette del corrente mese, il nostro Municipio desse il nome del gran tragico a qualche via della capitale, iniziando così quella nuova denominazione delle nostre contrade, che poi si sarebbe divisata. Noi avremmo creduto che una simile proposta sarebbe stata accolta per acclamazione. Ma, sgraziatamente, alcuno fece osservazione di legalità, di ordine del giorno, e che so io; e si sorvolò sovra una cosa di poco momento in apparenza, ma che può svelare di bel principio qual debba essere lo spirito del novello Municipio.

Se i Torinesi saranno così avveduti nell'elezione dei loro deputati, noi anticipiamo loro le nostre congratulazioni.

— 10 GENN. Stanotte erano affissi a migliaia per le cantonate della città cartelli rivoluzionarii con queste parole: « I nobili vogliono la rovina del paese. Morte agli aristocrati prima che ci gravino di nuove catene.

— Da alcuni giorni corre voce in Torino che siano bene inoltrate le pratiche fra il governo sardo, ed una compagnia di Genovesi che rilevarebbe le opere già fatte per le strade ferrate, e si proporrebbe di condurle a termine in brevissimo spazio di tempo, a sue spese, mediante la cessione dell'uso per anni sessanta. Se questa voce avesse fondamento, non potremmo che applaudire ad una transazione, quasi indispensabile nel senso economico, e convenientissima anche nel senso politico. (G. di G.)

— Scrivono da Malta ad un giornale Italiano:

Due vascelli della squadra inglese del Tago sono venuti per rinforzare quella di Napoli già forte di sei Vascelli e di cinque fregate. La *Queen Charlotte* ed il *Wanguard* si rivetovagliano a Great Harbour, per recarsi nelle acque di Palermo, non essendo possibile per ora lo scioglimento della quistione siciliana. Egli è opportuno il dirvi che il principe di Capua, fratello del re di Napoli, è arrivato sul vapore l'*Euxin*, insieme a lady Penelope, sua moglie. Essi abbandonarono Gibilterra, invitati da lord Palmerston a recarsi qui. Il Lord ministro vi ha i suoi fini. Nell'*ultimatum*, recato a Napoli da sir William Temple erasi lasciato vedere che, nel caso di rifiuto il governo di S. M. britannica proporrebbe al Parlamento di Palermo il principe di Capua come sovrano, operandosi così la totale separazione della Sicilia.

Voi sapete che tra il re Ferdinando ed il principe di Capua esiste un odio implacabile. Or fa un anno il re, per mezzo del console di Napoli qui residente, fece vendere all'incanto le suppellettili di suo fratello, per compensarsi di una miserabile somma di cui era creditore.

Ci aspettiamo dunque che una leidi diventi regina costituzionale della Sicilia.

Tutto già sa d'inglese in Sicilia: sir Forbes ha un posto importantissimo nell'esercito: sir Aubrey ha la direzione dell'artiglieria. Finalmente una squadra di batelli a vapore, comprati in Inghilterra, è posta sotto gli ordini di un comandante Napier.

Il prestito di un milione e mezzo d'oncie d'oro, che si stava trattando a Parigi, non ha avuto effetto. Bisognerà che il governo provvisorio di Palermo si rivolga ai banchieri di Londra.

Verrà, o non verrà, fra noi Sua Santità il Papa? Gli furono preparati splendidi appartamenti nell'antico palazzo dei gran maestri dell'Ordine, ora proprietà del governo. Il vescovo cattolico è partito per Gaeta sull'*Odin*, e prenderà a bordo a Napoli sir W. Parker e sir W. Temple. Sebbene l'isola sia soggetta ad un governo protestante, il cattolicesimo vi è grandemente protetto. Qui si sono rifugiati tutti i Gesuiti, cacciati dall'Italia. I Maltesi paiono innamorati dei Gesuiti, ed i conventi della Floriana e della Cospicua ne sono pieni zeppi.

Il principe di Capua alloggia nella sua antica casa di campagna, distinta dalle altre da una grande bandiera tricolore italiana, che pare destinata a sventolare tra breve in Sicilia.

FRANCIA

PARIGI 8 genn. L'affare degli atti di Strasburgo e Boulogne, nel recare al ministero Barrot tal colpo dal quale è impossibile risorga, diè oggi nuova consistenza alle voci della sua vicina dimissione. Oggi moltissimi rappresentanti s'erano recati al palazzo dell'Assemblea e il testo delle loro conversazioni era naturalmente le varie peripezie della seduta di ieri e i suoi risultati probabili. Tutte le ambizioni messe in moto dalle eventualità d'una vacanza di portafoglio, cercavano raggrupparsi sotto varj stendardi, e, ben è d'uopo dirlo, coloro ai quali ognuno pareva ravvicinarsi più volentieri portavano i nomi del piccolo Marchese Marrast, e quello dell'ex-ministro che tanta parte prese al tentativo di Boulogne. Il Sig. Marrast, il Sig. Thiers, ecco quali sono gli uomini che si reputano adatti a cicatrizzare i mali della patria. Non è bisogno dire che i farmaci proposti da codesti eccellenti dottori son tolti a prestito alle formule del più sfrontato empirismo. Il perchè il Sig. Thiers sceglierebbe un gabinetto composto d'uomini appartenenti alla gradazione più retrograda, e si crederebbe riescir con ciò più facilmente allo scopo verso il quale tendono generalmente tutti i partiti; quello della dissoluzione dell'Assemblea. Il Sig. Marrast offrirebbe di giungere allo stesso scopo, ma impiegando mezzi diversi, vale a dire appoggiandosi sur una frazione dell'antica sinistra, nella quale si conterebbero i nomi dei Signori Dufaure, Billault e quello del Presidente attuale dell'assemblea. Noi non sappiamo davvero che si debba credere di queste due voci: ma si può affermare, senza paura d'essere smentiti, che la fiducia del Presidente nel ministero ricevette dure scosse, e che, di qui a qualche giorno la crisi ministeriale sarà giunta al suo scioglimento.

(Liberté)

— La *Presse* mette oggi sott'occhio quest'alternativa: una delle due:

O tutti i ministri che si son succeduti agli affari fin dal 1830 furono incapaci, poichè si trovarono impotenti a formare un governo durevole:

O il meccanismo ministeriale era tanto imperfetto da averli tutti esauriti in vani sforzi.

È duopo scegliere fra queste due interpretazioni.

S'è colpa degli uomini, riprendere quelli che già mancarono, sarebbe almeno cosa imprudente:

S'è colpa delle cose, non riformarle è per lo meno mancare di discernimento.

— La miseria è grandissima in tutti i circondari di Parigi.

Da tutti i prefetti di Parigi si fe' un'appello alla generosità pubblica. Il prefetto del 4. circondario ha organizzata una nuova associazione di soccorso per gl'infelici.

— 13 genn. Il *Moniteur du soir* parla in questi termini della missione del Generale Pelet a Torino.

« Alcuni giornali annunciano che il governo della repubblica avendo riconosciuto il bisogno d'inviare alla Corte di Sardegna un uomo atto a dare utili consigli si per la pace come per la guerra, ha incaricato di questa missione importantissima il Generale Pelet.

Le sue cognizioni sugli affari politici e militari dell'Europa e le sue relazioni collo Stato maggiore dell'armata piemontese, lo designavano naturalmente per la missione che gli si confidò e la quale sembra dover essere di corta durata.

— Questa mattina verso dieci ore, cinque o sei cento operaj preceduti da due bandiere, si sono portati all'Eliseo-Nazionale. Alcune giovinette vestite a bianco portavano il ritratto del Presidente della Repubblica, ricamato dalle medesime. Un enorme bouquet di fiori in un cestello era portato dagli operaj.

Il maggiordomo introdusse la deputazione nella gran corte del palazzo.

L'ufficiale d'ordinanza venne ad invitare le giovinette e alcuni degli operaj a raccogliersi nella gran sala, dove il Presidente si fece vedere e li ringraziò con parole gentili.

— L'Assemblea nazionale continuò jeri la discussione sull'imposta del sale. Dal complesso delle ultime sedute rilevasi sempre più una debolezza massima in questo corpo legislativo. Continui sono gli attacchi e le domande di scioglimento.

L'Assemblea medesima comprende che ella cessò dal rappresentare completamente lo stato morale del paese e che un gran fatto nazionale mutò i rapporti del potere o meglio ne ha creati di nuovi. Ella comprende che da una parte e dall'altra l'azione legislativa o governativa è ridotta pressochè all'immobilità. Una novella prova avemmo jeri. L'Opposizione e il Ministero si sono rimproverati reciprocamente la propria nullità. Il Sig. Billault disse al Sig. Barrot: Che fa il governo? Da che egli esiste, non ha peranco fatta una proposta pel bene del paese. A cui rispose il Sig. Barrot: E la Camera che fa? Dopo due mesi di discussione, ella non ha peranco adottato una sola legge organica. Il Sig. Barrot ha ragione, e il Sig. Billault non ha torto. Il Ministero e l'Assemblea oggidì si ajutano ad un reciproco far niente: e ciò avviene non per mancanza loro, ma per effetto della loro posizione.

— TOLONE 8 genn. Regna oggi nel nostro porto un movimento, un'attività che contrasta mirabilmente colla calma di questi ultimi giorni. Le autorità marittime hanno ricevuto per telegrafo l'ordine di disporre bastimenti a vela e a vapore nel maggior numero possibile e d'impiegare tutti i mezzi perchè questi preparativi si proseguano con celerità. I magazzini della marina saranno aperti anche la notte. Si attende da un istante all'altro un personaggio che il governo della Repubblica invia a Gaeta, e corre qui voce ch'egli sia l'Arcivescovo di Parigi. Il battello a vapore il *Catone* è posto a sua disposizione.

ALEMAGNA

VIENNA 17 gen. Vincenzo Emporger di Klagenfurt Dottore aspirante ad un posto d'avvocato in Gratz e Deputato della Dieta di Stiria; Andrea Schumacher di Vienna scrittore redattore del giornale *die Gegenwart*; Eduardo Barone di Carrot, che servì nell'artiglieria Imperiale, fu Ufficiale dei Cacciatori, poi Cadetto di Cavalleria, combattè in seguito con Mehmet Ali e nella campagna di Turchia sotto i Russi, e finalmente ebbe servizio in Portogallo presso Don Pedro, e ritornato a Vienna aveva un posto di geometra sulla strada del

Nord; questi tre individui in unione a un certo Ribarz furono condannati a quattro anni di stretto carcere. Dalla qualità di questi individui vedesi chiaro aversi colà in mira i *papaвери* più alti delle intelligenze.

— Il Danubio si scioglie, e minaccia d'inondare le Città per cui passa; i sobborghi bassi di Vienna hanno l'acqua al primo piano, e molte famiglie ne lamentano gravi disastri.

— La *Gazz. di Vienna* del 18 corrente dà i connotati dei primi personaggi della rivoluzione d'Ungheria, forse per facilitarne ai *confidenti* il riconoscimento in caso di fuga. Noi riporteremmo soltanto i lineamenti di Kossuth: Età 45 anni. Nato in Ungheria a Jasperin, maritato, accattolico; parla il tedesco, l'ungherese, il latino, il slovacco, il francese, avvocato, e giornalista, presidente negl'ultimi tempi del comitato di difesa in Ungheria, di corporatura mezzana, e adusto. Viso tondo alquanto pienotto, di colore bruno, fronte alta e aperta, Capelli neri, Occhi cerulei, Sopracciglia grandi e nere, Naso schiacciato, Bocca piccola, bei Denti, Mento rotondo, Baffi e Mustacchi neri. Il vestito non può assegnarsi con precisione; il suo portamento è sciolto e lusinghiero.

INGHILTERRA

I giornali inglesi d'ogni colore si occupano più che di altro di politica estera. Un solo fatto di politica interna attirò lo sguardo di quei positivi giornalisti. È la nuova agitazione prodotta da Cobden in materia di finanze. Quel perpetuo agitatore or che ha vinto, o presso a poco, il principio del libero commercio, continua a suscitare coll'intento di diminuire le pubbliche gravezze. A questo scopo ha trasformato la sua antica associazione, ed ora pubblicò una lettera in cui espone i suoi principii. Semplice e, ci rimeresce a dirlo, assai superficiale è il mezzo che egli addita per ripararci il guasto delle finanze. Vuole che si prenda per punto di partenza la cifra di alcuni anni passati, in cui la spesa era meno grave che non ora, e non si debba più dipartirsi da quella cifra. Il *Globe* combatte vivamente un tal principio. Si accontenta di ricordare la spesa che l'Inghilterra ha fatto in varie epoche storiche e dimostra che dal 1792 in poi, in Inghilterra per quanto ammontassero le pubbliche gravezze, pure si pagò presso a poco la stessa spesa per ogni individuo, cioè 15 scellini nel 1792, 16 nel 1835, e 20 nel 47. Oltrecchè la differenza è già notevole, bisognerebbe provare che nel 1847, ciascuno individuo, sottratta la sua parte di imposta è ancora in possesso di tanto che gli conceda almeno di vivere. Finchè si provi codesto, la situazione finanziaria dell'Inghilterra sarà anormale, nè varranno i palliativi di Cobden o la tepida apatia dei giornali a velare quel male immenso e continuo.

Ora esporremo per dettaglio il piano di Budget da Cobden proposto all'assemblea dell'associazione per la riforma finanziaria.

I principii fondamentali che egli vuole introdurre nella legislazione finanziaria sono: diminuzione delle spese, alleggerimento delle imposizioni doganali, delle tasse vessatorie che pesano principalmente sul popolo, sulle classi industriali e manifatturiere, in odio alla produzione, al lavoro ed al ben essere universale. Cobden prende come termine di paragone e di riduzione l'anno fi-

nanziario 1835 in cui la cifra totale della spesa dello Stato ammontava ad 4 miliardi e 60 milioni, mentre nel 1849, dopo un breve periodo di 13 anni (secondo il Budget presentato da Russel) si fa risalire ad 4 miliardi, 380 milioni; e domanda si realizzi la economia di 250 milioni:

1. Estendendo l'imposta sulle eredità indistintamente e tutta la proprietà fondiaria, di cui prima gran parte andava sgravata.

2. Migliorando l'amministrazione e la coltura delle terre della corona.

3. Riducendo i diritti doganali sul thè, abolendo quelli sul burro, formaggio ed altri articoli, i diritti di accise (dazi consumo), sulle materie produttrici della birra, sulla carta, il sapone ecc., la tassa sulle finestre e annunzi.

4. Promovendo il disarmo nell'armata, marina e artiglieria secondo i quadri del 35, nel qual anno la spesa (ascendente nel 48 a 484 milioni) si limitava a soli 214 milioni.

Così da una parte coll'applicazione di un principio d'eguaglianza a tutte le proprietà vengono accresciute le entrate; dall'altra si riducono considerevolmente le uscite, colla diminuzione delle spese di percezione per le abolite imposte, e con un rilevante disarmo che (sia pur detto) profitterà non poco alle nazioni tenute a bada o tiranneggiate. E l'Inghilterra che rese più agevoli le condizioni dell'infinito popolo che suda, travaglia, affatica, potrà dar nuovo incremento alla sua produzione, e sostenere la gara e il primato su tutti i mercati del mondo, a grande giovamento di quella aristocrazia commerciale che va di passo in passo a porsi in luogo dell'antica.

(La Costit.)

SIRIA

BEYRUTH, 19 dic. Una deputazione di Drusi e Maroniti s'imbarcherà fra poco per portarsi a Parigi ad implorare dalla Repubblica Francese quell'appoggio che più volte ha lor promesso indarno Luigi Filippo.

Poichè la Repubblica Francese s'è dimostrata tanto interessata alla causa del Pontefice, e quindi si devota e religiosa, poichè ella s'onora d'essere la figlia primogenita della Chiesa, come già una volta i re cristianissimi, v'ha luogo a sperare ch'ella interverrà nelle cose del Libano.

Dall'aver stabilito due Kaimakan sembrava dovessero essere tutelati gl'interessi dei Turchi e dei Cristiani.

Ma il fanatismo dei soldati rese inutili quelle misure.

E come non potrebbero essere fanatici que' soldati, mentre loro si legge quattro volte al giorno il Korano, che ad ogni versetto predica l'odio verso i cristiani, e fa di quest'odio il più santo dei doveri? Fra i Turchi non v'ha tolleranza che nella classe alta ed illuminata.

I cristiani del Libano hanno posta ogni fiducia nella Francia dal giorno che hanno conosciuto con quanto calore era pronta a sostenere il Pontefice.

Nel nostro numero di ieri notammo un errore tipografico. Dove è scritto fette socialistiche, leggasì sette socialistiche.